

Ignoranza e sottomissione. Il caso di *Fontamara* di Ignazio Silone

Nagham Abdelgawad Abdelaziz Mohamed

Dipartimento di Studi Italiani, Facoltà di Al-Alsun, Università di Minia,
Egitto

Email: nagham.mohamed@mu.edu.eg

Abstract in English

The study delves into how individuals' lack of knowledge plays a crucial role in making them susceptible to control by those who aim to rule over them. This theme is prominently featured in Silone's *Fontamara*, where the author sheds light on the long-standing exploitation and resignation of Abruzzo's peasants and the broader working class. The novel not only serves as a poignant account of the harsh conditions endured by Abruzzese peasants during the fascist regime but also as a guide on sustaining control over a community for an extended period. Ignorance in this context becomes a barrier, preventing people from understanding and claiming their rights, expressing annoyance at their suffering, and ultimately causing them to unwittingly lose their rights once learned. A society marked by illiteracy and lack of awareness finds itself incapable of having advocates for its cause. Moreover, those desiring to escape for a more human life are thwarted by authorities, fearing the potential return with enlightened ideas that might challenge the status quo. *Fontamara* is a critique and condemnation of fascism, its oppression of the impoverished, and the corruption within the church, exploiting religion to dominate the ignorant.

Keywords: rude people, fascism, abuse, Silone, *Fontamara*

Abstract

Il saggio tratta il ruolo dell'ignoranza degli individui a facilitare il loro controllo da chi li vorrebbe o dovrebbe comandare. Ciò è un tema centrale

nel capolavoro di Silone, *Fontamara*, in cui lo scrittore denuncia lo sfruttamento, ma anche la rassegnazione secolari dei contadini dell'Abruzzo e dei proletari in generale. Il romanzo non è solo un'importante testimonianza delle miserabili condizioni dei contadini abruzzesi sotto la dittatura fascista, nonché un manuale di come si possa mantenere un gruppo di persone sotto controllo per lungo tempo. L'ignoranza impedisce alle persone di avere conoscenza dei loro diritti e di reclamarli, una volta appresi, o di esprimere perfino fastidio di ciò che subiscono; anzi l'ignoranza le induce a perdere inconsapevolmente ogni proprio diritto. Un paese di analfabeti e ignoranti non avrà nemmeno la possibilità di avere uno che possa difendere la sua causa. E a chi vorrebbe scappare per cercare un posto dove si può vivere umanamente, l'autorità non permetterà, perché non torni un giorno con delle idee illuminate che possano contagiare gli abitanti locali. Il romanzo vuole essere una critica e una denuncia al fascismo ed ai soprusi che esso operava sui poveri, e alla corruzione della chiesa e l'uso della religione a dominare gli ignoranti.

Parole chiave: cafoni, fascismo, soprusi, Silone, *Fontamara*

1. Senso dell'inutilità

“Dopo tante pene e tanti lutti, tante lacrime e tante piaghe, tanto odio, tante ingiustizie e tanta disperazione, che fare?” (Silone, 1967, p. 247)

L'interrogazione con cui si conclude *Fontamara* rivela l'inutilità, la disperazione e forse eventualmente una conseguente indifferenza verso il proprio destino. Ma quali sono i motivi che conducono al senso dell'inutilità e della rassegnazione assoluta? Una domanda a cui Silone cerca di rispondere con il suo iconico romanzo qui in esame. Un lavoro che, secondo me, sta applicabile fin ad oggi e può fare come guida a coloro che vorrebbero trovare un modo efficace a regnare su un gruppo di persone, nonché un popolo.

Fontamara è un paese povero e sottosviluppato, tipico di ogni piccolo villaggio del sud, dove le ingiustizie più crudeli sono subite come se fossero diventate naturali nel corso degli anni, come il vento e la pioggia. Il nome allegorico molto significativo del paese, ideato appunto dallo scrittore per riflettere meglio la realtà del paese e la mala sorte dei suoi

abitanti, quella Fonte Amara, implica in sé una sorte di disgrazie e angosce.

Ho dato questo nome- scrive Silone- ad un antico e oscuro luogo di contadini poveri situato nella Marsica, a settentrione del prosciugato lago di Fucino, nell'interno di una vallata, a mezza costa tra le colline e la montagna. In seguito, ho risaputo che il medesimo nome, in alcuni casi con piccoli varianti, apparteneva già ad altri abitati dell'Italia meridionale, e, fatto più grave, ho appurato che gli stessi strani avvenimenti in questo libro con fedeltà raccontati, sono accaduti in più luoghi, seppure non nella stessa epoca e sequenza. (Silone, 1967, p.7)

Il paese viene prescelto come simbolo del mondo contadino e della condizione subalterna del contadino meridionale: l'attività dei residenti è principalmente legata alla terra, e la struttura sociale è costituita esclusivamente dai proprietari terrieri e dai *cafoni*, cioè contadini. Qui la vita scorre immutabile da secoli, il tempo è segnato dal succedersi delle varie fasi della coltivazione quali la semina, la solfatura, la mietitura e la vendemmia. Silone, segnalando lo sfruttamento e la sottomissione antichissimi dei contadini dell'Abruzzo e dei proletari in generale, racconta la storia simbolo degli emarginati di tutto il mondo in lotta con la "società degli integrati". La vicenda gli viene narrata da tre rifugiati abruzzesi in Svizzera, i quali condividono i recenti avvenimenti del loro sciagurato paese. Il testo ha, dunque, un elemento testimoniale significativo, in quanto il narratore dell'introduzione si assume evidentemente il compito di "tradurre" in italiano l'esperienza e il punto di vista degli esuli di Fontamara. La purezza della narrazione assegnata ai tre conterranei ha il potere di raffigurare, senza intermediazione alcuna, in un adeguato espediente narrativo, lo smarrimento e la semplicità di una società che ha segnato per epoche la realtà su specificati modelli intellettivi e su dialettiche solide.

Il libro rappresenta un documento fondamentale sulle condizioni miserabili dei contadini abruzzesi durante la dittatura fascista, e – secondo Niccolò Mineo – uno "smascheramento della politica oppressiva esercitata dal regime fascista nei confronti dei contadini poveri" (Mineo, 2020, p. 408). Esso affronta l'avvento del fascismo nell'Italia centro-meridionale e descrive le inumane condizioni di vita dei contadini di quel periodo. Il tema principale è però l'ignoranza come motivo dei secolari abusi di potere e soprusi da parte delle autorità.

Un popolo che manca di conoscenza e consapevolezza del mondo che lo circonda è vulnerabile alla manipolazione da parte dei potenti. Gli abitanti vengono raggirati perché non sono abbastanza istruiti e vengono rappresentati da personaggi che realizzano gli interessi dei potenti. Il romanzo invita alla riflessione su questi temi cruciali e mira a portare alla luce la realtà di molte nazioni simili a Fontamara, offrendo suggerimenti per migliorarne la condizione.

Fontamara diventa così “la vicenda corale degli emarginati, uguali sotto ogni latitudine, visti nel momento cruciale e auspicato in cui rifiutano la fissità della loro condizione ed entrano in conflitto con la società, quella fascista” (Picca, 2015, pp. 14-15). È vero che il paese subisce miseria e continue ingiustizie fin dall’unificazione italiana e dal passaggio dal dominio borbonico a quello sabauda, ma con l’avvento al potere del fascismo la situazione è peggiorata. “...i passati Governi non avevano mai voluto ammettere che esistesse una questione del Fucino” (Silone, 1967, p. 116).

Nessuno si è mai preso cura dei *cafoni* della Marsica, perché sono ritenuti da sempre un genere umano di classe inferiore: “E noi?” gli risponderemo. “Non siamo cristiani anche noi?”. “Voi siete cafone” ci rispose quello. “Carne abituata a soffrire” (Silone, 1967, p. 50).

2. Chi sono i cafoni?

I “cafoni” sono i poveri contadini del sud, che al massimo possiedono un asino o un mulo e non hanno i mezzi per difendersi. Nella sua prefazione, Silone chiarisce il senso del termine come usato nel romanzo:

Io so bene che il nome di cafone, nel linguaggio corrente del mio paese, sia della campagna che della città, è ora termine di offesa e di dileggio; ma io l’adopero in questo libro nella certezza che quando nel mio paese il dolore non sarà più vergogna, esso diventerà nome di rispetto, e forse anche di onore. (Silone, 1967, pp. 10-11)

I *cafoni* vivono in una eterna ignoranza che viene sfruttata anche da Don Circostanza, considerato “l’amico del popolo”, il quale raffigura sia la salvaguardia che la distruzione dei Fontamaresi.

Tutte le liti dei Fontamaresi passavano per il suo studio. E la maggior parte delle galline e delle uova di Fontamara da una quarantina d’anni finivano nella cucina di don Circostanza. Una volta, quando avevano diritto di voto solo quelli che

sapevano leggere e scrivere, egli mandò a Fontamara un maestro che insegnò a tutti i *cafoni* a scrivere il nome e cognome di don Circostanza. I Fontamaresi votavano dunque sempre unanimi per lui; d'altra parte, anche volendo, essi non avrebbero potuto votare per altri, perché sapevano scrivere solo quel nome. Poi cominciò un'epoca in cui la morte degli uomini di Fontamara in età di votare non venne più notificata al comune, ma a don Circostanza, il quale, grazie alla sua arte, li faceva rimanere vivi sulla carta e a ogni elezione li lasciava votare a modo suo. (Silone, 1967, pp. 67-68)

Così si può usare un gruppo di analfabeti per vincere elezioni politiche o sindacali. Un ignorante, inoltre, può essere facilmente persuaso e indotto a scegliere ciò che vuole un politico, un responsabile, un governatore o semplicemente qualsiasi candidato.

La vita dei *cafoni* si ripete in maniera simile da una generazione all'altra, contrassegnata dal lavoro e dalla fatica; e dopo aver retribuito i dovuti debiti precedenti, devono chiedere ancora in prestito da mangiare per non morire di fame durante l'inverno. La loro vita trascorre come bloccata in una pesante catena di piccoli debiti da saldare con delle fatiche deprimenti per farlo. Devono stare in questa trappola per non trovare il tempo di imparare a ragionare e sapere più di quello consentito. Per di più, occupano il livello più basso della scala sociale e sono avulsi dal mondo perché effettivamente non ne comprendono le norme e gli eventi. Ciononostante, sono coscienti della disgraziata condizione in cui vivono, come chiariscono a uno straniero:

In capo a tutti c'è **Dio**, padrone del cielo.
Questo ognuno lo sa.
Poi viene **il principe Torlonia**, padrone della terra.
Poi vengono **le guardie del principe**.
Poi vengono **i cani delle guardie del principe**.
Poi, **nulla**.
Poi, ancora **nulla**.
Poi, ancora **nulla**.
Poi vengono **i cafoni**.
E si può dire ch'è finite. (Silone, 1967, pp. 35-36)

I *cafoni* mostrano tipicamente fatalismo e rassegnazione di fronte alle sfortune, credendo che siano causate dal destino e perciò non si possono mutare. Così sono sempre indifferenti, passivi, arrendevoli e sottomessi a qualsiasi governo. “Di fronte a ogni nuovo Governo, un povero cafone non può dire altro che: Dio ci la mandi buona” (Silone, 1967, p. 117).

Invece, i diversi governi sono sempre fatti di “ladri” corrotti che cercano solo i loro interessi succhiando il sangue del povero popolo. “Per i *cafoni* è meglio, naturalmente, che il Governo sia composto di un solo ladro piuttosto che di cinquecento. Perché un gran ladro, per quanto grande sia, mangia sempre meno di cinquecento ladri, piccoli e affamati.” (Silone, 1967, p. 118). Un elemento fondamentale della cultura del sud che emerge nell’opera è la diffidenza verso il governo, considerato non come un ente che stabilisce l’ordine tra gli individui, ma piuttosto come un’istituzione che aggiunge ulteriori afflizioni a quelle già numerose dei *cafoni*. L’abitudine a subire le più crudeli ingiustizie, la coscienza della staticità della propria situazione, la penosa accettazione ad essere considerati più in basso dell’ultimo gradino della scala sociale, ma soprattutto l’ignoranza e la paura di comprometersi impediscono ai contadini di ribellarsi, di cercare di farsi rispettare, di far valere i propri diritti: “Le guerre e le epidemie, disse il vecchio Zompa, sono invenzioni dei Governi per diminuire il numero dei *cafoni*. Si vede che adesso siamo di nuovo in troppi” (Silone, 1967, p. 107).

3. La goccia che ha fatto traboccare il vaso

Il racconto si apre su un evento allegorico, ovvero l’interruzione dell’elettricità nel paese. Gli abitanti di Fontamara non sono ancora a conoscenza del nuovo governo e non hanno comprensione del significato del termine “fascista”. Per loro, l’importanza del colore o delle opinioni politiche dei governanti è misurata solamente dal miglioramento o peggioramento delle loro condizioni di vita. E con il nuovo potere, le condizioni di vita subiscono un significativo peggioramento poiché vengono perse le conquiste di diritti acquisite nel tempo. La vita scorre tranquilla finché un giorno vedono che alcuni operai stanno deviando il corso del ruscello a beneficio del ricco Impresario romano, da poco nominato podestà del Comune. L’acqua rappresenta una risorsa fondamentale per l’attività economica agricola in Fontamara e, con la complicità delle istituzioni, è stata incanalata nella direzione dei territori dell’Impresario per farli più produttivi e fecondi. Tuttavia, gli abitanti di Fontamara, per la prima volta, non sono disposti ad accettare passivamente gli abusi e cercano di far valere i propri diritti attraverso diverse proteste,

seppur spesso ingenuamente. La loro ignoranza li porta però a firmare “una carta in bianco” che autorizza “l’esproprio dell’acqua.”

A fine giugno, gli abitanti di Fontamara sono chiamati ad Avezzano per udire le disposizioni dell’attuale governo per quanto riguarda la pianura del Fucino. I *cafoni* comuni sono convinti di poter ottenere giustizia a proposito della dotazione delle terre del Fucino e alla divisione dell’acqua, ma vengono ancora una volta illusi, usufruiti e portati a fare da manifestanti in una grande marcia fascista. *Fontamara*, per tutto ciò, offre un quadro della realtà sociale caratterizzata da opportunismo, sopraffazione e prepotenza, spesso supportati da leggi favorevoli; denuncia, inoltre, il favoritismo tra poteri influenti che cospirano alle spalle di coloro che non hanno più nulla da perdere, ansiosi di imporre il colpo finale ai morenti.

Oltre ai danni materiali, i *cafoni* subiscono una pena brutale per aver cercato di opporsi agli ordini delle autorità e rivendicare i propri diritti elementari: un giorno, durante il lavoro degli uomini del paesello nelle terre, una banda di fascisti arriva a Fontamara per rovistare le case e stuprare le donne, mentre gli uomini sono “schedati” come rivoluzionari, come un altro aspetto dell’atrocità e dei soprusi del regime. Gli abusi nei confronti delle donne da parte del regime sono ripetuti nel romanzo. Probabilmente perché le donne sono le prime a prendere l’iniziativa quando sono corse al capoluogo per chiedere giustizia.

Le persone ignare ai margini del mondo sono sorprese dai fatti, mentre, stupite e sospettose, scoprono gradualmente un capovolgimento dei valori, un’illecita legalità e la sottomissione dei loro precedenti patroni ai dominatori, celati dietro le maschere delle buone intenzioni. Solo alla fine si rendono conto che è inutile, anzi rischioso, contare sull’appoggio dei potenti (Rigobello, 1981, pp.58-59).

La situazione dei Fontamaresi è quella di un popolo lasciato alle sopraffazioni di un sistema basato sul favoritismo e la corruzione. Un popolo di *cafoni* è costretto a subire sia lo sfruttamento crudele dei proprietari locali, sia le difficoltà geografiche del luogo, privo di acqua, servizi sanitari, mezzi di sostentamento e reti di comunicazione. Nessuna persona difende i *cafoni*, che non hanno nemmeno la speranza di avere un

leader carismatico che li possa guidare alla ribellione. Il giovane Berardo Viola, un *cafone* ma dotato di una rara “coscienza di classe” (Borland, 2008, p.134), inizialmente cerca di ribellarsi, ma successivamente decide di cercare lavoro e costruirsi un futuro lontano dal suo umile paese nativo, con l’obiettivo di poter ritornare e sposarsi con Elvira, l’amore della sua vita. Berardo vorrebbe andare in America ma a causa del regime fascista non può allontanarsi dal paese, neanche ad un’altra provincia:

Stavo alla stazione. disse. Avevo fatto il biglietto. È entrata una pattuglia di carabinieri e han cominciato a domandare le carte a tutti, a chiedere le ragioni del viaggio. Io ho subito detto la verità e cioè che volevo andare a Cammarese per lavorare. Han risposto: “Bene, hai la tessera?”. Che tessera? “Senza tessera non si lavora.” Ma che tessera? Impossibile di avere una spiegazione chiara. Mi han fatto restituire il prezzo del biglietto e mi han messo fuori della stazione. Allora mi è venuta l’idea di andare a piedi fino alla stazione seguente e di prendere il treno di là. Appena fatto il biglietto, ecco due carabinieri. Dove vado? Dico, a Cammarese, per lavorare. Mi han domandato: “Fuori la tessera”. E io, che tessera? Che c’entra la tessera? “Senza tessera non si può lavorare”, dicono “così è nel nuovo regolamento dell’emigrazione interna.” Ho cercato di convincerli che io non andavo a Cammarese per l’emigrazione interna, ma soltanto per lavorare. Però è stato tutto inutile. “Noi abbiamo degli ordini” hanno detto i carabinieri. “Senza tessera non possiamo permettere di salire in treno a nessun operaio che si trasferisca in altra regione per lavorare. (Silone, 1967, pp. 104-105)

Il fatto della censura fascista del lavoro è un ostacolo che incontra tutti i Fontamaresi nonché tutti i meridionali in caso pensano di cambiare vita. A Elvira arriva una lettera allo stesso modo: “Non c’è più libertà di lavoro. Le hanno scritto che se vuole continuare a esercitare l’arte della tintoria, deve pagare una tassa e fornirsi di tessera” (Silone, 1967, p.105).

L’impetuoso Berardo è la portavoce della nuova coscienza, l’eroe del paese, simbolo della rivolta contro le prepotenze. Egli rappresenta l’eccezione al modello del lavoratore paziente e remissivo. Il primo tra i *cafoni* a sacrificarsi per il bene della collettività, nonostante la sua natura violenta, dimostra un comportamento altruista. Si nota che la figura eroe qui non è idealizzata: Berardo, oltre alle sue buone qualità come il senso di dignità, la persistenza e la fedeltà, ha le sue meno positive come la violenza, l’impulsività e la lotta per sé piuttosto che per un ideale. Elvira gli dichiara che lo ama proprio per il suo coraggioso anticonformismo. Sembra, infatti, che il sacrificio di Berardo viene ispirato di principio da

lei.

4. Autosacrificio e riscatto

Alla fine, Berardo trova un modo per canalizzare la sua naturale ira: prende una decisione di autoaccusarsi e di sacrificarsi per proteggere il misterioso “Solito Sconosciuto”, credendo che lui sia più adatto di lui a guidare l’opposizione contro le ingiustizie, orgoglioso di essersi sacrificato per una causa giusta e di essere “il primo cafone che non muore per sé, ma per gli altri.” (Silone, 1967, p. 235). Egli ha capito che la sua ignoranza non gli permetterà di difendere la loro causa; perciò, cerca una figura di cui crede di avere ciò che gli manca.

Morto dalla tortura in carcere, la sua fine viene mascherata come un suicidio. Berardo crede che il suo sacrificio sia necessario per diffondere la fede nella giustizia e i Fontamaresi, finalmente coscienti, iniziano a predisporre intorno a un giornale clandestino chiamato “Che fare?”. La morte di Berardo diventa quindi un catalizzatore per la lotta contro le ingiustizie e per la diffusione di idee di giustizia e uguaglianza. Attraverso il personaggio di Berardo Viola, pare che Silone voglia sottolineare la necessità che qualcuno si metta in azione per terminare la completa indifferenza dei *cafoni*, continuamente dissanguati e mantenuti nell’ignoranza dalla dittatura che li costringe sempre a lavorare in condizioni massacranti e disumane. Berardo rappresenta il risveglio del bisogno di liberarsi di una vita muta e passiva, spingendo i *cafoni* a lottare per i propri diritti e per una vita migliore.

L’unica possibilità di farsi sentire in un mondo che sembra deriderli per la mancanza di istruzione e l’ignoranza è attraverso la stampa clandestina. Ribellandosi, prendono finalmente coscienza dei propri diritti ed attingono un nuovo livello di umana dignità e di solidarietà; l’acqua diventa simbolo della libertà da ogni sopruso. La conclusione della vicenda, tuttavia, non è affatto trionfalistica: a Fontamara la festa dei *cafoni* si conclude con l’intervento della forza pubblica e con il ristabilimento del vecchio ordine costituito: le bande fasciste intensificano i loro attacchi a Fontamara, saccheggiandola e incendiandola, causando morti e feriti. Tuttavia, l’angoscia, il sogno di miglioramento, la determinazione ad annullare le ingiustizie e la consapevolezza della necessità di cambiare la situazione

rimangono indimenticabili nella mente dei salvi. Imperturbabili, continuano a porsi la domanda: “Che fare?” Il romanzo termina con una scena di disperazione e smarrimento: i tre narratori riescono a sfuggire alla punizione per la rivolta di Fontamara e, abbandonando il paesello, si pongono la domanda “Che fare?”. Senza una risposta alla loro domanda e senza alcuna soluzione o speranza all’orizzonte, sono lasciati con un senso di vuoto e incertezza riguardo al loro futuro. Quest’opera è stata considerata, nonostante ciò, da molti critici come “il manifesto della dignità” (Aliberti, 2022) dei contadini e della loro determinazione a riscattarsi dalle perdite e dalle ingiustizie subite. L’apparente e definitivo fallimento della società di Fontamara non si deve vedere come una sconfitta, ma come il primo passo verso una sveglia della coscienza collettiva, il primo elemento di una più grande ribellione contro l’oppressione. Anche se comporterà molte perdite umane, questa lotta insegnerà l’opportunità, anzi la necessità, di lottare contro i soprusi dei potenti contro i più deboli. Secondo Mirella Zocchi, la conclusione potrebbe apparire desolante se l’opera non si chiudesse con la domanda “Che fare?” in cui è esplicito il richiamo a Lenin e quindi alle potenzialità rivoluzionarie degli oppressi; e tiene importante la sua finalità pratica e politica che ne fa un’opera di denuncia e di richiamo alla lotta (Zocchi, 1985, p. xi).

Un annuncio presente in tutti i locali pubblici, ben chiaro nel suo senso: “in questo locale è proibito parlare di politica” (Silone, 1967, p. 111) è stato appunto la causa della svolta e la ribellione di Berardo che interpreta questa frase come un divieto di ragionare e di esprimere le proprie opinioni, equiparando il divieto di parlare di politica alla perdita della libertà di pensiero. Questo divieto rappresenta per lui un’ulteriore restrizione delle libertà dei *cafoni*, che vengono privati anche del diritto di pensare e di esprimere le proprie opinioni, ritenute inutili per loro:

Per ordine del Podestà sono proibiti tutti i ragionamenti. ... Quello che il podestà ordina da oggi, io l’ho sempre ripetuto” disse Berardo. “Coi padroni non si ragiona, questa è la mia regola. Tutti i guai dei cafoni vengono dai ragionamenti. Il cafone è un asino che ragiona. Perciò la nostra vita è cento volte peggiore di quella degli asini veri, che non ragionano o, almeno, fingono di non ragionare. ... Tu non puoi ottenere da lui quello che ottieni dalla vacca, o dalla capra o dal cavallo. Nessun ragionamento lo convince. ... Ma il cafone, invece, ragiona. Il

cafone può essere persuaso. Può essere persuaso a digiunare. Può essere persuaso a dar la vita per il suo padrone. Può essere persuaso ad andare in guerra. Può essere persuaso che nell'altro mondo c'è l'inferno benché lui non l'abbia mai visto. Vedete le conseguenze. Guardatevi intorno e vedete le conseguenze. (Silone, 1967, pp. 112-113)

Negare all'uomo l'uso della razionalità è come danneggiargli la salute, renderlo più o meno un animale senza senso di vita o fine.

5. Pericolosità dell'ignoranza

Ciò che manca proprio ai *cafoni* non è tanto la capacità di ragionare, quanto l'istruzione. Sanno poco o nulla di “petizioni”, “votazioni”, “quarti” e “lustrì”. I *cafoni* parlano solo in dialetto e così non capiscono i cittadini che parlano italiano, sono analfabeti e non sanno rivendicare i propri diritti. La mancanza di istruzione li rende vulnerabili e li priva della conoscenza necessaria per difendere i propri diritti e partecipare attivamente alla vita politica e sociale. Questo rende ancora più evidente l'ingiustizia e l'oppressione che subiscono. Quindi, è assai agevole per gli avvocati e i signori manipolare costantemente i fatti a loro beneficio e utilizzare le leggi per i loro interessi. Ad esempio, l'avvocato Don Circostanza persuade i *cafoni* a gradire un accordo scritto secondo il quale “tre quarti” dell'acqua si assegneranno all'Impresario e “tre quarti” del rimanente al paesello. Il fatto che dimostra come i potenti sfruttino la mancanza di istruzione e la vulnerabilità dei contadini per ottenere vantaggi a discapito loro. Non intesa l'ovvia assurdità, i poverelli cascano nella frode. E dopo essere scoperto l'inganno, Don Circostanza interviene ancora a proporre che l'acqua torni ai Fontamaresi dopo dieci lustrì, e come al solito nessuno dei *cafoni* sa quanti mesi o anni siano. I Fontamaresi vengono condannati così, per colpa della loro ignoranza: Non serve avere ragione, diceva il generale Baldissera, se manca l'istruzione per farla valere” (Silone, 1967, p. 70).

Fra gli aspetti dell'ignoranza fontamarese c'è pure la diffusione delle credenze superstiziose tra il popolo, si ricorda qui la situazione dell'assalto delle truppe fasciste sul paese quando Berardo, preso dalla furia per l'ingiustizia subita, attacca un soldato e viene salvato solo quando Elvira, apparendo sulla torre campanaria e suonando le campane, confonde i soldati che pensano che sia la Madonna. Questo evento provoca la fuga

delle truppe fasciste dal paese, dimostrando che anche i soldati del regime vengono tenuti ignoranti perché obbediscano agli ordini senza rifletterci.

6. Stratificazione sociale

In effetti, tra i *cafoni* e i signori, tra i poveri deboli indifesi e i benestanti potenti, c'è un vasto divario che rappresenta due mondi contraddistinti. I *cafoni* vivono in un mondo semplice, costruito dall'esperienza e dalle limitate norme che hanno appreso nel corso della loro vita. Questo mondo è quasi un modo di vivere naturale, dove ognuno cerca di sopravvivere e occuparsi dei propri interessi, spesso pochissimi a causa della povertà diffusa. La mancanza di istruzione e di risorse li costringe a fare affidamento sulle proprie capacità e sulle conoscenze tradizionali per affrontare le sfide quotidiane. La mancanza di risorse rende difficile per i *cafoni* trovare solidarietà e supporto reciproco. La loro condizione di miseria li rende incapaci di offrire aiuto l'uno all'altro, e questo contribuisce a un senso di isolamento e impotenza. Dall'altra parte, i cittadini più benestanti, che "lavorano di meno e guadagnano di più, essi mangiano bene, bevono e non pagano tasse" (Silone, 1967, p. 225), sembrano appartenere a un mondo incomprensibile, in cui le disuguaglianze sociali e le disparità di potere rendono difficile per i poveri ottenere giustizia e protezione. Questa situazione evidenzia la lotta dei Fontamaresi contro un sistema che sembra essere contro di loro, e mette in luce le profonde divisioni sociali ed economiche presenti nella società.

Ad esempio, l'Impresario ottiene sempre più potere che lo aiuta a derubare i poveri *cafoni*. Ecco cosa gli viene dichiarato dall'impiegato del ministero ad Avezzano: "Fucino a chi lo coltiva. Fucino a chi ha i mezzi per coltivarlo o farlo coltivare. In altre parole, Fucino a chi ha capitali sufficienti. Fucino deve essere liberato dai piccoli fittavoli miserabili e concesso ai contadini ricchi" (Silone, 1967, p. 129).

La durezza del territorio montuoso e povero di Fontamara forza i *cafoni* a lavorare come giornalieri nei campi dei piccoli proprietari locali, spesso senza poter godere dei frutti del proprio lavoro. Questa situazione crea un netto contrasto sociale tra i "cafoni", che vivono in condizioni di estrema povertà e sfruttamento nel grado sociale più basso, e i "galantuomini" proprietari, che hanno una posizione di privilegio e sono tutelati dal potere

fascista e dalla chiesa.

Silone, cogliendo le sfumature del mondo dei *cafoni* con un'ammirabile minutezza, non narra solo la durezza della vita dei *cafoni*, ma descrive anche le relazioni umane, le indiscrezioni e gli amori all'interno della comunità. Silone dipinge un quadro completo della vita quotidiana dei personaggi, delineandone le peculiarità e le relazioni personali. Questo aiuta a creare un ritratto realistico e umano delle persone che vivono a Fontamara, mostrando la complessità e la ricchezza delle loro esperienze e dei loro rapporti interpersonali. La narrazione dettagliata dei personaggi e delle loro relazioni contribuisce a rendere il romanzo più coinvolgente e a trasmettere le sfumature della vita nella comunità rurale descritta.

Ad esempio, la situazione di Marietta, una vedova che deve fare i conti con la povertà e la mancanza di risorse, mette in luce le sfide che molte donne hanno dovuto affrontare durante i periodi di guerra e povertà. La sua decisione di non risposarsi per non perdere la pensione di vedova di Eroe sottolinea la disperata necessità di sicurezza economica e la mancanza di opzioni disponibili per le donne in situazioni simili. E se viene chiesta perché non pensa a sposarsi con le gravidanze ripetute, ella replica: “Se rifaccio famiglia, perdo la pensione di vedova di Eroe. Così è la legge. Ormai sono condannata a rimanere vedova” (Silone, 1967, p. 26).

I nomi dei personaggi sono scelti con cura dall'autore e hanno spesso significati simbolici oltre a un tono ironico e sarcastico: ad esempio, il nome Berardo potrebbe essere legato a concetti di coraggio o lealtà, mentre Elvira potrebbe essere associato a qualità di nobiltà o forza interiore. Don Carlo Magna è il ricco proprietario terriero che richiama il nome del grande re Carlo Magno. Don Abbacchio, il prete, riconvoca il verbo “abbacchiare”, poiché sembra deprimere i poveri abitanti della Marsica con le sue prediche per stimolarli a pagare le tasse, lasciando perdere il suicidio del sacrestano della chiesa del paese. Don Circostanza è un avvocato che si adatta alle diverse situazioni e circostanze, inizialmente rappresenta i contadini, ma successivamente si schiera a favore dei cittadini benestanti, sempre alla ricerca di un profitto personale. L'Impresario è il podestà bravo a trarre vantaggi dei terreni ottenuti da don Carlo Magna a prezzo basso e verso cui volta l'acqua del ruscello del

paese, rendendo più miseri i *cafoni*. Innocenzo La Legge è il messaggero addetto a condurre i nuovi ordini dal governo. Sono tipi più caricaturali “o meglio maschere, burbanzose e ghignanti” (Rigobello, 1981, p. 63).

D'altra parte, i nomi dei *cafoni* mostrano una caratteristica comune a molti piccoli paesi del Sud, dove spesso i nomi propri vengono abbreviati e trasformati in forma dialettale: per esempio, “Giuvà” è la forma ridotta di “Giovanni”, mentre “Matalè” è una forma abbreviata di “Maddalena”. Spesso vengono utilizzati anche soprannomi legati a caratteristiche fisiche (come “Recchiuta”, “Testone”, “Lo Surdo”), al tipo di lavoro svolto (come “Innocenzo La Legge”, “La Zappa”) o ad eventi particolari degni di essere memorizzati nel tempo attraverso un soprannome, spesso tramandato di padre in figlio (come “Venerdi Santo”). È interessante notare anche l'uso del titolo “Don”, che nell'italiano regionale viene utilizzato non solo prima dei nomi dei preti, ma anche prima dei nomi di persone rispettate. Altre volte i soprannomi derivano da nomi comuni di uso diffuso, come ad esempio “Cipolla” e “Braciola”. In ogni caso, i cognomi dei *cafoni* dimostrano in modo chiaro l'origine popolare di chi li porta.

Silone utilizza l'ironia per provare il contrasto tra la purezza dei *cafoni* e la falsità degli altri, evidenziando la paura dei primi di essere presi in giro e il proponimento dei secondi di imbrogliare. L'ambiente in cui si svolge la storia, la Marsica, è presentato come un ritratto penoso e duro, che rappresenta la vita dei poveri *cafoni*. L'ambiente della Marsica è descritto attraverso la sua topografia, con i villaggi di pietra che si aggrappano alle cime delle colline, i monti severi, e la fertile pianura, stracciata alla palude, di cui i ricchi proprietari esterni al paese godono gli ottimi frutti, a discapito dei poveri abitanti. Questo paesaggio è, quindi, parte integrante della vita contadina dei Fontamaresi. Frequente è pure il ricorso alle similitudini: una serie di analogie tra l'uomo e il mondo naturale, soprattutto gli animali, con cui il contadino è quotidianamente in relazione: “A ogni fontana Berardo si fermava per bere come i nostri asini al mattino camminando verso Fucino.” (Silone, 1967, p. 207); “Andavamo avanti come un branco di pecore con lingua fuori” (Silone, 1967, p. 44).

L'accostamento uomo/animale permette di sottolineare la sofferenza come caratteristica connaturata alla condizione del *cafone*, cioè la vita dei

Fontamaresi è uguale a quella degli animali, una vita bestiale, anche per mancanza di istruzione (Martelli & Di Pasqua, 1988, p. 46).

Gli elementi autobiografici si mescolano nel romanzo con i mezzi di apprendimento, unendosi alla denuncia di Silone contro la prepotenza e i soprusi delle autorità. Sin da bambino, Silone sperimenta con gli occhi del fanciullo l'ingiustizia, la miseria e la disperazione che gravano sui *cafoni* e che trovano quotidianamente dolorose testimonianze. Ma sperimenta anche la passività o il senso di indifferenza che tali vicende provocano in coloro che non hanno subito l'ingiustizia (Martelli & Di Pasqua, 1988, p. 16).

7. Chiara critica al regime

Il romanzo, scritto durante l'esilio fascista dell'autore, mira a criticare il fascismo e denunciare gli abusi che esso perpetrava nei confronti dei poveri. L'obiettivo è quello di mettere in luce la violenza e le ingiustizie del regime fascista (Zocchi, 1985, p. xiii). Il fascismo che stroncò spietatamente il movimento contadino degli anni 20 e sopprime ogni residua libertà di organizzazione dei lavoratori (Assunta, 1983, p. 25). Il messaggio dell'opera, Secondo Rigobello, è strettamente legato al contesto storico e ambientale dell'Italia abruzzese durante il ventennio fascista (Rigobello, 1981, p. 65). Tuttavia, la critica si estende anche alla Chiesa, che lo scrittore ritiene traviata e lontana dai poveri fedeli, ma più vicina al fascismo, come dimostrato dalla stipulazione dei Patti Lateranensi il 11 febbraio 1929, che segna l'accordo tra la Chiesa e il governo fascista. Si ricorda il brano sarcastico narrato da Zompa che sottintende che Cristo vorrebbe aiutare i *cafoni* affamati, ma il Papa glielo impedisce perché non siano danneggiati i grandi agrari né sia privato il governo delle tasse imposte:

Dopo la pace tra il papa e il Governo, come ricordate, il curato ci spiegò dall'altare che cominciava anche per i *cafoni* una nuova epoca. Il papa avrebbe ottenuto da Cristo molte grazie di cui i *cafoni* hanno bisogno. Ecco che quella notte io vidi in sogno il papa discutere col Crocifisso.

Il Crocifisso diceva: Per festeggiare questa pace sarebbe bene distribuire la terra del Fucino ai *cafoni* che la coltivano e anche ai poveri *cafoni* di Fontamara che sono sulla montagna senza terra". Il papa rispondeva: Signore, il principe non vorrà mica. E il principe è un buon cristiano. Il Crocifisso diceva: Per festeggiare questa pace sarebbe bene dispensare almeno i *cafoni* dal pagare le tasse. Il papa

rispondeva: Signore, il Governo non vorrà. E i governanti sono anch'essi buoni cristiani. Il Crocifisso diceva: Per festeggiare questa pace, quest'anno manderemo un raccolto abbondante soprattutto ai cafoni e ai piccoli proprietari. Il papa rispondeva: Signore, se il raccolto dei cafoni sarà abbondante, i prezzi ribasseranno, e sarà la rovina di molti commercianti. Anch'essi meritano riguardo, essendo buoni cristiani. Il Crocifisso molto si rammaricava di non poter far nulla per i cafoni senza far del male ad altri buoni cristiani. Allora il papa gli propose:

Signore, andiamo sul posto. Forse sarà possibile fare qualche cosa per i cafoni che non dispiaccia né al principe Torlonia, né al Governo, né ai ricchi. Così, la notte della Conciliazione, Cristo e il papa vennero attorno al Fucino, su tutti i villaggi della Marsica. Cristo andava avanti con una grande bisaccia sulle spalle; dietro gli andava il papa, che aveva il permesso di prendere dalla bisaccia qualunque cosa che potesse giovare ai cafoni. I due Viaggiatori Celesti videro in tutti i villaggi la stessa cosa, e che altro potevano vedere? I cafoni si lamentavano, bestemmiavano, litigavano, si angustiavano, non sapevano che cosa mangiare né vestire. Allora il papa si sentì afflitto nel più profondo del cuore, prese dalla bisaccia una nuvola di pidocchi di una nuova specie e li lanciò sulle case dei poveri, dicendo: Prendete, o figli amatissimi, prendete e grattatevi. Così nei momenti di ozio, qualche cosa vi distrarrà dai pensieri del peccato. (Silone 1967, pp. 32-34)

Simbolo della Chiesa è Don Abbacchi, la personificazione di una gerarchia ecclesiastica corrotta: il prete è raffigurato come una figura agiata e amica dei potenti, che non solo non sostiene i contadini per oltrepassare le loro difficoltà, ma si schiera anche dalla parte degli oppressori, cioè con l'Impresario. Nelle sue prediche c'è l'invito ad una rassegnazione agli sfruttamenti dei potenti. Questo personaggio rappresenta la corruzione e la connivenza tra la Chiesa e i poteri oppressivi. D'altro canto, Silone identifica il vero spirito cristiano solo in chi non è corrotto dalla ricchezza, come San Giuseppe da Copertino che muore dopo aver condotto una vita di dure rinunce. La religiosità dei cafoni è comunque esaltata. In particolare, la figura di Elvira e in parte minore quella di Berardo rappresentano la forza della fede e la spiritualità del popolo, nonostante le difficoltà e le ingiustizie che devono affrontare. Il fatto che mostra come la religiosità autentica dei cafoni sia in netto contrasto con l'ipocrisia e la corruzione della Chiesa istituzionale.

8. Perché si considera un CASO

L'opera è, infine, un atto di denuncia dello sfruttamento delle classi più povere del Mezzogiorno da parte dei proprietari terrieri. Il romanzo

rappresenta commosamente e con polemica politica la vita dei contadini dell'Abruzzo, costretti a una miseria docile in un mondo in cui l'oppressione è la regola. In tale denuncia è inclusa anche la speranza che fra questa folla, afflitta da sempre da disgrazie della natura e da prepotenze umane, possa svegliare una coscienza sociale e una volontà di cambiamento. Ma la lotta, secondo Zocchi, non può essere portata avanti senza l'unità degli oppressi, raggiunta attraverso il superamento dell'egoismo (Zocchi, 1985, p. xi).

Se l'opera di Alvaro si può considerare ancora scritta per portare alla luce antichi costumi ed ambienti lasciati fino ad allora in ombra e quella di Levi mette a fuoco le gravi problematiche del Meridione, Ignazio Silone dà inizio ad una letteratura di denuncia sociale: non si può continuare a farsi vittima dell'ingiustizia, bisogna unirsi e ribellarsi a chi vuole trasformare, per il proprio vantaggio, degli uomini liberi in schiavi del padrone. "L'uomo autentico", l'esemplare di umanità che Silone prospetta ed esalta, è "un uomo antico" dal cuore di adolescente, una creatura "semplice" e "limpida", "povera", ma "dignitosa" e libera, laboriosa, generosa e "fiera", *incapace di piegarsi all'ingiustizia*; una persona comune, a cui le circostanze eccezionali danno una statura fuori dall'ordinario (Rigobello, 1981, p. 148). L'uomo considerato come creatore della propria storia è il pensiero centrale attorno a cui ruota la narrativa siloniana (Taricani, 1979, p. 3). Ciò conferisce al romanzo un tono universale:

Molti han riconosciuto in Fontamara la storia del proprio villaggio galiziano o croato. Questo vuol dire che Fontamara, questo villaggio abruzzese inventato e che non esiste neppure in Abruzzo, è una realtà di ogni paese. ...Se *Fontamara* ha un merito, è quello di aver rivelato questa universalità del cafone. (Silone, 1999, p. 1372)

L'opera non è solo di denuncia e di richiamo politico e morale, ma rappresenta un prezioso documento per la comprensione delle Regioni del sud. Silone riesce ad afferrare con grande precisione e abilità la fatica e l'indigenza dei contadini del Sud, descrivendo dettagliatamente le loro attività agricole nelle varie stagioni ed esaminando la psicologia e i pensieri delle persone, senza mai cadere nella retorica. Inoltre, il romanzo rappresenta un'analisi critica, dalla parte del Sud e dei *cafoni*, di un periodo storico italiano, in cui Silone adotta il punto di vista di chi vive le agitazioni

e le brutalità dell'epoca (il punto di vista dei tre narratori). Accanto alle denunce delle violenze squadriste, emergono anche espressioni di tipo sociopolitico ispirate a posizioni filo-proletarie, soprattutto nel finale, che evidenziano la necessità di un cambiamento sociale e politico.

Così è stato creato il caso Silone: la situazione di uno scrittore stimatissimo all'estero, ma scarsamente valutato in Italia. Prima di farsi accettare dalla critica italiana, Silone ha dovuto fare una lunga anticamera, e ancora più lunga per farsi accettare come grande scrittore. Vale a dire che Silone, per essere accettato in Italia, ha dovuto aspettare più di 35 anni di servizio da letterato, passando per tre fasi fin al pieno riconoscimento (Assunta, 1983, p. 112). La novità di *Fontamara*, secondo Antonio Russi, sta nell'essere all'avanguardia in questa direzione letteraria, più aperta di posizione e di una più decisa presenza di vasti interessi politici ed umani (Russi, 1967, pp.106-107). Ma sta anche nel sottolineare l'importanza dell'istruzione degli emarginati e della loro coscienza politica e sociale in modo da poter affrontare qualunque ingiustizia e rivendicare i propri diritti, oltre a non permettere una manipolazione da parte da chi prova a sfruttarli.

Bibliographie

- Aliberti, C. (2022). Il segreto di Fontamara. *Magazine Alessandria Today* di Pier Carlo Lava. <https://alessandria.today>
- Assunta, P. (1983). Ignazio Silone. In G. Piomelli (a cura di), *Mondo contadino e narrativa meridionale* (pp. 111-125). Editrice Grafiche Ciampoli.
- Borland, E. (2008). Class consciousness. In Parillo, V. *Encyclopedia of social problems* (pp. 1340135). Vol. 1. Sage Publications.
- Martelli, S., & Di Pasqua, S. (1988). *Guida alla lettura di Silone*. Mondadori.
- Mineo, N. (2020). Letteratura italiana del Ventennio tra le due guerre e Fontamara. *Forum Italicum*, 54(1), 391-427. <https://doi.org/10.1177/0014585820910922>
- Picca, A. (2015). Introduzione. In *Fontamara* (pp. 7-10). Newton Compton.
- Rigobello, G. (1981). *Ignazio Silone: Introduzione e guida allo studio dell'opera sioniana: Storia e antologia della critica*. Le Monnier.
- Russi, A. (1967). *Gli anni dell'antialienazione*. Mursia.
- Silone, I. (1967). *Fontamara*. Arnoldo Mondadori Editore. Collana Oscar n.132.
- Silone, I. (1999). *Romanzi e saggi. 1945-1978 Vol. 2*, con un saggio introduttivo di B. Falchetto. Mondadori.
- Taricani, C. (1979). *Ignazio Silone: Sofferenza e rivoluzione*. Parola Viva.
- Zocchi, M. (1985). Introduzione. In *Fontamara* (pp. vii-xvi). Mondadori.